

Galantino. «San Francesco, un modello per i nostri politici»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

L'incontro con i poveri e i sofferenti come occasione per un bagno di umiltà e di realismo per i politici. Sulle orme di Francesco. «Se i deputati e i senatori abbracciassero anche loro qualche lebbroso, come fece il santo di Assisi, cioè qualche realtà vera, anche purulenta, faticosa, e ce ne sono tantissime, cambierebbero come è cambiato Francesco e cambierebbero pure anche le agende politiche», si dice certo monsignor Nunzio Galantino. Alla Camera – sala Aldo Moro – si ricordano, alla presenza della presidente Laura Boldrini, i 75 anni della proclamazione del Poverello di Assisi patrono d'Italia. In sala i sai francescani si mescolano ai deputati. Nessuna ricetta in particolare,

ma il segretario generale della Cei invita a guardare al modello di Francesco, al suo «umanesimo inclusivo» perché mai come in questo momento di grave crisi «occorre concretezza e non vendere chiacchiere». E, spiega, il contat- to con il lebbroso potrebbe aiutare «a tornare a guardare al bene comune, che non sembra in cima agli interessi della politica. Mi auguro che queste ricorrenti difficoltà di intesa dipendano dal fatto che si voglia, tutti, servire con intensità il bene comune. Qualche volta, come cittadino comune ho il dubbio che non sia così», precisa Galantino. Gli chiedono, a incontro concluso, anche dell'articolo 18. E la sua risposta – anche a ulteriore spiegazione dopo qualche lettura riduttiva che era stata fornita del suo pensiero – va nella stessa direzione. «Essendo quello del lavoro un tema straordinariamente im-



Il vescovo Nunzio Galantino

portante non lo si può affrontare sventolando bandiere», ribadisce il vescovo di Cassano all'Ionio. «La contrapposizione – insiste – è categoria sterile, che potrebbe consegnarci, se solo frutto di compromesso, soluzioni a mezz'aria che non sono servono all'Italia, ai giovani, ai lavoratori». In ogni caso, «il rispetto del lavoratore non può né deve essere affidato unicamente e

totalmente a regole e regolamenti. Il datore di lavoro – osserva – dev'essere prima di tutto una persona leale, che ama il bene comune, che rispetta davvero gli altri e la loro storia. E se non lo è – conclude Galantino –, non esistono regole o leggi che tengano».

Francesco si erge come modello per tutti, politici e gente comune, come modello «aperto, inclusivo, riuscito». Quasi un uomo «di successo». Anzi, lo definisce proprio così il padre custode del Sacro Convento di Assisi fra' Mauro Gambetti, anche se la gerarchia dei valori è invertita e la ricchezza passa all'ultimo posto. Ma «Caterina e Francesco colpiscono ancora oggi per le loro esistenze realizzate e felici, nonostante le tribolazioni che attraversano la loro epoca». E la loro vita contemplativa non impedi, anzi fu proprio la strada che con-

sentì loro di parlare agli uomini e alla Chiesa della loro epoca e che rendono Francesco così attuale. Per la Chiesa e per i responsabili delle istituzioni. Per la presidente Boldrini, «la regola francescana offre ancora un ambito molto utile per avvicinare la pace, perché parla di rispetto, tolleranza, dialogo, apertura al diverso, riconciliazione e fratellanza». E un altro invito a chi si occupa di cosa pubblica a «fare proprio lo stile di Francesco» viene dal custode del Sacro Convento, che offre tre «piste» su cui la politica deve avventurarsi: «fraternità, minorità e povertà». Povertà, che è anche «condizione di libertà». Per essere «libero dai privilegi e dalla ricerca della ricchezza». In definitiva «libero per gli altri. Solo in questo modo diviene possibile cercare il bene comune e realizzarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA